

di Rita Dietrich

Rinascita, 3 maggio 2011

Approdano nuove mozioni alla Camera sulla situazione carceri. Una realtà sempre più drammatica, per la quale già da un anno è stato dichiarato dal ministro della Giustizia Angelino Alfano lo stato di emergenza, senza però che alle parole siano susseguiti fatti risolutivi.

Così la proposta dell'esecutivo del piano carcere che prevedeva interventi sostanziali relativi sia all'incremento del personale che alla costruzione di nuovi istituti penitenziari sta raccogliendo sempre più mozioni che però non riescono ad uscire dalle aule del Parlamento. Oggi la Camera, per l'ennesima volta, dovrà discutere un pacchetto di 7 mozioni presentate da tutti gli schieramenti politici. D'altronde, dati alla mano, la situazione sta peggiorando costantemente, mentre le soluzioni fino ad ora messe in atto, sono state unicamente dei procedimenti tampone, i cui effetti sono stati presto annullati.

Il primo intervento "farsa" è stato proprio l'indulto, visto che già dall'anno successivo, il 2007 fino al 2010, la popolazione carceraria è quasi raddoppiata, annullando così qualsiasi beneficio del provvedimento. Da quasi 40 mila si è passati ad oltre 67 mila, mentre a causa dei tagli ai fondi pubblici, i costi giornalieri pro capite sono scesi a 113, circa 60 euro in meno del 2008. Ciononostante le mancate riforme nel sistema sono già costate negli ultimi dieci anni 29 miliardi. Le voci di spesa che assorbono più risorse sono quelle relative al personale, oltre l'80%, mentre tutte le altre voci, dal cibo all'igiene, dall'assistenza sanitaria all'istruzione, dalla manutenzione degli istituti alle spese di approvvigionamento energetico ed idrico, si devono spartire il rimanente con inevitabili disfunzioni.

Così le 206 strutture penitenziarie, che avrebbero una capienza di 45.022 unità, hanno attualmente raggiunto il 151% di tasso di sovraffollamento. Le carceri in condizioni più sofferenti sono a Padova, Roma, Rebibbia femminile, Sulmona, Roma Regina Coeli, Fermo, Perugia, Milano San Vittore, Napoli e Poggioreale.

Inoltre, più del 43% dei reclusi è composto da imputati in attesa di giudizio a regime di detenzione cautelativa, che pur non avendo subito ancora la sentenza definitiva, vengono trattati alla stessa stregua dei veri e propri condannati. L'ingolfamento processuale sul penale, infatti, a differenza di quello civile, non solo non è stato oggetto di nessuna riforma sostanziale, ma al contrario rischia di peggiorare ancora di più.

In questi ultimi anni infatti sono stati adottati dei provvedimenti che invece di risolvere i problemi, li ha incrementati. Fra questi, oltre alla creazione di nuovi reati, vi è anche la decisione di tradurre la detenzione per pene minori in sanzioni pecuniarie che però, dato il loro costo elevato, non sono affatto alla portata di tutti.

Anche il tanto annunciato piano carceri, che avrebbe dovuto incrementare i posti, non solo è stato decurtato di oltre 10mila, ma fino ad oggi ne sono stati realizzati soltanto 2.000, aggiungendo nuovi padiglioni alle strutture già esistenti.

In ultimo vi è il problema del personale: mancano oltre 6.000 unità, creando un rapporto del tutto insufficiente di un poliziotto ogni 2 detenuti.

Un ulteriore fallimento è stato anche il decreto svuota carceri del quale hanno beneficiato soltanto 1.788 detenuti, dei quasi 8.000 potenziali destinatari. Tutto ciò, nonostante le

polemiche, quindi si è risolto in un buco nell'acqua, visto che la maggior parte dei detenuti, spesso stranieri, manca di una casa o di una famiglia, e quindi delle condizioni necessarie per ottenere le misure alternative, mentre la rete dei servizi sociali, che potrebbe supplire a tale problema, è del tutto insufficiente.

Per concludere stenta a partire anche la presa in carico della salute dei detenuti da parte del servizio sanitario pubblico, dal momento che la maggior parte degli ospedali non è ancora attrezzata per accogliere il recluso.

Se il Fli si è concentrato più sugli aspetti organizzativi del sistema, le mozioni del Pd invece hanno come oggetto il problema dell'incremento dei suicidi nei penitenziari. Fenomeno che si sta diffondendo a macchia d'olio coinvolgendo quasi tutti gli istituti. Nel 2009 i suicidi sono stati 72, mentre l'anno successivo 55, ma nei soli primi mesi del 2011 sono arrivati già a 34. Il problema è dovuto anche al fatto che tutti quegli interventi, che per legge dovrebbero essere mirati al recupero del detenuto, rimangono principalmente sulla carta. Infatti ormai dell'assistenza psicologica non ve n'è più traccia, visto che c'è un operatore per ogni 60 detenuti, con una media di un paio di visite all'anno a detenuto.

Ogni soluzione però implica un dispendio di risorse e di energie, e sembra proprio che nonostante le buone parole, il governo attualmente di soldi da investire sui carcerati non ne ha proprio. Non si tratta quindi di individuare le mosse strategiche, che da anni vengono ripetute ad ogni incontro sull'argomento, quanto di investire su nuove strutture alternative sociali, nuovo personale di custodia, sull'incremento dei posti letto, e sull'incremento di sostegno e di progetti di recupero da parte di specialisti.

Effetti della depenalizzazione del reato di clandestinità. Da questa settimana per la Corte di Giustizia Europea la clandestinità non è più un reato, annullando così con un colpo di spugna la decisione italiana di incarcerare chi, beccato dalla polizia, non rispetta il foglio di espulsione. Questa normativa in poco più di un anno ha portato negli istituti penitenziari italiani diverse migliaia di clandestini, che da adesso potrebbero ritrovarsi liberi, se insieme al depenalizzato reato di clandestinità non ne abbiano commesso qualcun altro. Se il governo non si inventerà qualcosa di nuovo per bloccare le scarcerazioni, le procure quindi dovranno a breve rivedere ogni caso selezionando chi può tornare libero e chi no.